



POLITICHE ITALIANE

DEMOCRAZIA FERITA!

La crisi esplosa domenica 27 maggio con il fallimento del tentativo di formare il nuovo Governo da parte di Giuseppe Conte, su mandato del Presidente della Repubblica, è drammatica perché intreccia tre crisi distinte e combinate: crisi istituzionale, crisi costituzionale, crisi dei rapporti fra Italia e Comunità Europea.

Riflessioni di Giuseppe Gallo - Presidente Fondazione Ezio Tarantelli



SOMMARIO

DEMOCRAZIA FERITA!	2
1. UNA CRISI DRAMMATICA	2
2. LA CRISI ISTITUZIONALE	2
3. LA CRISI COSTITUZIONALE	6
4. LA CRISI ITALIA-EUROPA	9





DEMOCRAZIA FERITA!

1. UNA CRISI DRAMMATICA

La crisi esplosa domenica 27 maggio con il fallimento del tentativo di formare il nuovo Governo da parte di Giuseppe Conte, su mandato del Presidente della Repubblica, è drammatica perché intreccia tre crisi distinte e combinate: crisi istituzionale, crisi costituzionale, crisi dei rapporti fra Italia e Comunità Europea. Ognuna ha i suoi specifici fondamenti culturali e politici che bisogna analizzare, brevemente, perché entrano in rotta di collisione con la visione della rappresentanza della Persona e del Lavoro in Italia, in Europa, nel mondo globale che ha guidato la CISL nella sua lunga storia e che l'ultimo Congresso ha confermato, aggiornato, rafforzato.

2. LA CRISI ISTITUZIONALE

Le radici della crisi istituzionale affondano nella concezione della democrazia sostenuta dalla Lega e dal Movimento 5 Stelle.

Si tratta, come da anni andiamo sostenendo ed ammonendo, di una concezione populista e plebiscitaria, secondo la quale l'investitura del voto popolare crea un potere superiore al quale gli altri poteri devono sottostare. Gli ottanta giorni di rapporti difficili sino alla rottura fra il Presidente della Repubblica e Lega-5 Stelle derivano da questa visione.

Nella prima fase la richiesta dell'incarico di formare il Governo, da parte di Di Maio e di Salvini in quanto primo partito e prima coalizione, pur non avendo una maggioranza parlamentare, in virtù del mandato popolare. Nell'ultima fase la definizione del Contratto, sottoposto all'approvazione degli iscritti, e la stesura della lista dei Ministri prima di aver individuato il Presidente del Consiglio dei Ministri in evidente contrasto con le disposizioni costituzionali (art. 92) secondo le quali "Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei Ministri e, su proposta di questo, i Ministri."

Un declassamento a semplice funzione notarile del ruolo del Presidente della Repubblica, in omaggio al primato dell'investitura popolare! Atteggiamento istituzionale di gravità estrema poiché mette in discussione la divisione, il bilanciamento e l'equilibrio dei poteri sui quali si regge, da Montesquieu ai giorni nostri, l'architettura delle democrazie parlamentari rappresentative.



Oggi è la Presidenza della Repubblica, domani sarà il Parlamento, la Corte Costituzionale, la Corte dei Conti, la Magistratura, la libera stampa, il Sindacato e le Associazioni; la storia dei populismi, della loro insofferenza sino all'ostilità per la divisione democratica dei poteri non lascia dubbi in tal senso. Basta prestare un minimo di attenzione alla gestione del potere di Putin (non a caso riferimento politico di Lega-5 Stelle), di Orban, di Erdogan.

La Costituzione assegna un potere discrezionale al Presidente della Repubblica nella nomina, con decreto, dei Ministri e non indica particolari criteri per esercitarlo, essendo impliciti nel suo ruolo di massimo Garante dell'interesse del Paese, della sua unità, del rispetto della Costituzione.

Commentando la remissione del mandato da parte del Presidente incaricato Giuseppe Conte, Mattarella ha, legittimamente, sostenuto che il suo è "un ruolo di garanzia che non ha mai subito, né può subire, imposizioni"; ricordando che al momento della nomina di Conte "avevo fatto presente, sia ai rappresentanti dei due partiti, sia al Presidente incaricato, senza ricevere obiezioni, che, per alcuni ministeri, avrei esercitato un'attenzione particolarmente alta sulle scelte da compiere."

Nel merito, le sue obiezioni alla nomina di Paolo Savona a Ministro dell'economia hanno riguardato l'altissimo rischio che avrebbe portato l'Italia "probabilmente o addirittura inevitabilmente" fuori dall'Euro, tema, peraltro, assente dalla campagna elettorale e dal Contratto la cui semplice possibilità avrebbe avuto immediati e dirimpenti effetti negativi sui mercati finanziari, sullo spread e sul risparmio tutelato dalla Costituzione. Mattarella ha, inoltre, informato di aver proposto, come alternativa, "un autorevole esponente politico della maggioranza, coerente con l'accordo di programma" (verosimilmente Giancarlo Giorgetti), senza trovare disponibilità alcuna.

La condotta del presidente è stata, pertanto, **ineccepibile** sotto il profilo della correttezza costituzionale e, quanto mai, **responsabile** nel tollerare più di una irritualità (invero brutalità) istituzionale pur di non ostacolare la nascita di un Governo politico con una maggioranza in Parlamento.

Valga una breve considerazione che non ha avuto il rilievo che, a mio parere, merita.

Il 6 marzo 2017 Matteo Salvini a Mosca firma un Accordo fra Lega e Russia Unita, il partito di Putin, il cui oggetto è definito dall'articolo 1: "Le Parti si consulteranno e si scambieranno informazioni sui temi di attualità della situazione nella Federazione Russa e nella Repubblica Italiana, sulle relazioni bilaterali ed internazionali, sullo scambio di esperienze nella sfera della



struttura del partito, del lavoro organizzato, delle politiche per i giovani, dello sviluppo economico, così come in altri campi di interesse reciproco.” Il tenore dello scambio informativo viene ulteriormente precisato negli articoli successivi. Il problema, enorme, che si pone è il seguente: oltre al Presidente del Consiglio solo tre Ministri, Esteri, Difesa, Interno sono depositari di informazioni militari e strategiche top secret. Per loro viene attivata una procedura riservatissima e rigorosa, il Nulla Osta Sicurezza (NOS) che li abilita a trattare informazioni classificate su diversi livelli di sicurezza.

Ne consegue la domanda molto pertinente: chi ha sottoscritto un Contratto di scambio di informazioni molto puntuale con Putin che non rappresenta un Paese alleato dell'Italia ed è alternativo alla NATO può stare, **automaticamente**, al vertice della sicurezza del nostro Paese? Il controllo di merito sulla nomina dei Ministri che la costituzione riconosce al Presidente della Repubblica in quanto supremo Garante della sicurezza del Paese è un inutile orpello? Ed il suo esercizio degno di attivare la messa in stato di accusa?

La richiesta di messa in **stato d'accusa** del Presidente, da parte di Fratelli d'Italia e del Movimento 5 Stelle, per attentato alla Costituzione (ex art. 90 della Costituzione) risulta, per le brevi ragioni addotte, destituita di ogni fondamento giuridico, testimoniando, soltanto, l'ostilità viscerale nei confronti chi si oppone allo stravolgimento della correttezza costituzionale ed istituzionale.

L'ammissibilità dell'accusa dovrà essere vagliata da uno speciale Comitato parlamentare e, se ammessa, votata dal Parlamento a maggioranza assoluta; ricorrendo la quale il processo sarebbe celebrato dalla Corte Costituzionale a composizione speciale e si concluderebbe con la conferma o con la destituzione del Presidente della Repubblica.

La gravità dello scontro istituzionale fa emergere in tutta la sua drammatica portata la crisi della democrazia italiana giunta ormai all'alternativa netta tra l'involutione autoritaria della visione istituzionale populista ed il presidio del pluralismo istituzionale, della divisione e dell'equilibrio dei poteri propri della democrazia rappresentativa parlamentare.

Abbiamo riflettuto a lungo, in questi anni tormentati, sul rapporto stretto che intercorre tra crisi economica, disgregazione sociale, crisi della democrazia, impegnandoci senza risparmio affinché l'accelerazione violenta della crisi istituzionale alla quale oggi assistiamo non prendesse corpo.

Con la medesima indomita determinazione dovremo affrontarla per contribuire a risolverla.



Manifestando, nell'unità mai come oggi preziosa del Sindacalismo Confederale, la più ampia solidarietà ed il più convinto sostegno al Presidente Mattarella ed alla sua difesa intransigente e coraggiosa della democrazia costituzionale. Consapevoli che nella prossima campagna elettorale la visione della democrazia segnerà, con un accanimento facilmente prevedibile, la distanza incolmabile tra le forze politiche.

Per il movimento dei lavoratori c'è una ragione aggiuntiva.

La riduzione della democrazia al primato del rapporto tra leader e popolo e la compressione degli altri poteri di bilanciamento si traduce in una vera e propria ostilità per i corpi sociali intermedi considerati alla stregua di un'interposizione illegittima nel nome della disintermediazione sociale.

Non a caso il Contratto, nel capitolo "Riforme istituzionali, autonomia e democrazia diretta" sostiene l'abolizione del CNEL (art.99), il simbolo costituzionale della democrazia partecipativa, del ruolo delle Parti Sociali, del loro riconosciuto contributo all'azione di Governo in materia di politiche economiche e sociali, della loro rilevanza, la rilevanza del Lavoro e dell'Impresa, nella costruzione della sintesi del bene comune.

Cancellare dalla Costituzione la breccia di democrazia partecipativa è per il Lavoro e per le sue Rappresentanze offesa aggiuntiva ed evidente manifestazione della volontà di ricondurre la pienezza della cittadinanza alla sudditanza di un popolo inerme.

Non stupitevi che l'abolizione del CNEL venga richiesta nel capitolo che tratta anche di democrazia diretta. Chiunque non fosse affetto da ignoranza sconfinata e da non minore arroganza, dovrebbe guardare con interesse alla democrazia partecipativa, l'unica, vera mediazione possibile nelle società complesse, come le nostre, fra democrazia diretta e democrazia rappresentativa, che avvicina, e molto, la seconda alla prima.

Non così nell'estrema povertà concettuale e nella pulsione di potere dello schema populista che legge la democrazia diretta come il canale privilegiato di comunicazione fra il leader ed il suo popolo, sgombro da ogni fattore di ostruzione. Che la democrazia diretta si riduca alla farsa grottesca della consultazione di poche decine di migliaia di iscritti, sui temi scelti dal leader, nell'assoluta opacità dei risultati, fatta salva la possibilità per il Garante di annullare a sua discrezione l'esito sgradito, non scalfisce la dogmatica populista.

Dovremo, pertanto, prepararci ad una battaglia campale sulla concezione della democrazia nel nostro Paese:

- a. La Democrazia parlamentare pluralista della nostra Costituzione;



- b. La Democrazia partecipativa che ne rappresenta il naturale sviluppo e completamento;
- c. L'involuzione autoritaria della "democrazia populista", sia nella versione putiniana della Lega, sia nella versione della democrazia diretta del Movimento 5 Stelle.

Ci sono pochi dubbi che Lega e Movimento 5 Stelle imposteranno la campagna elettorale contro la "casta" che ha impedito, proditoriamente, la partenza del "Governo del cambiamento" voluto dal popolo. Bisognerà dire la verità: non la casta ma le regole della democrazia parlamentare e della democrazia partecipativa sono in gioco; non la casta ma l'alternativa abissale tra la Costituzione nata dalla Resistenza e la "democrazia" populista di Putin, legittimata dal voto plebiscitario perché gli avversari politici sono in galera o al cimitero!

Le prospettive del nostro impegno di civiltà, la nostra ragione costitutiva e fondativa, dipendono dal campo di gioco. E il campo di gioco sono le regole dell'ordinamento democratico.

Per questo il rapporto fra il valore etico della Persona, del Lavoro, della Democrazia è organico, essenziale, vitale!!!

3. LA CRISI COSTITUZIONALE

La forzatura e lo stravolgimento costituzionale della Lega e del Movimento 5 Stelle non si limita al ruolo di garanzia della Presidenza della Repubblica. Esse nel Contratto per il Governo del cambiamento sono trasversali e tendenzialmente sistemici.

- a. **In prima istanza**, la "prevalenza della nostra Costituzione sul Diritto comunitario" prevista dal Contratto confligge con la linea interpretativa convergente della Corte costituzionale e della Corte di giustizia europea che, da quarant'anni, in coerenza con l'articolo 11 della Costituzione, sostengono il primato del Diritto comunitario sul diritto nazionale a condizione che non vengano violati i principi fondativi dell'ordinamento costituzionale.
- b. Le **due aliquote della Flat Tax** (15% e 20% sia per i privati che per le imprese) riducono la **progressività** del sistema fiscale e depotenziano radicalmente la finalità del dettato costituzionale. Ammettendo per pura ipotesi di scuola la sostenibilità della Flat Tax e del Reddito di cittadinanza (costo complessivo stimato 70 mld €) la metà del beneficio fiscale, prudenzialmente stimato, in 50 mld € si concentrerebbe nel decimo decile,



con i redditi massimi, estremizzando le diseguaglianze nonostante il Reddito di cittadinanza.

- c. La **limitazione dei diritti fondamentali ai soli cittadini italiani**, quali il Reddito di cittadinanza, la Pensione di cittadinanza, il Welfare familiare, è in contrasto con l'orientamento della Corte Costituzionale che ha sempre ritenuto illegittimo, perché viola il principio di eguaglianza, la discriminazione degli stranieri regolari nel godimento dei diritti sociali ed assistenziali fondamentali. Solo per alcuni diritti, ritenuti non fondamentali, la Corte ha ammesso la subordinazione alla residenza in Italia da un certo tempo.
- d. La "ragione securitaria" prevede, inoltre, nel capitolo "Immigrazione: rimpatri e stop al business" l'organizzazione in ogni regione di almeno **una sede** di permanenza degli **immigrati irregolari** in attesa di rimpatrio per un periodo non superiore ai diciotto mesi. *"Ad oggi sarebbero circa 500.000 i migranti irregolari presenti sul nostro territorio e, pertanto, una seria ed efficace politica dei rimpatri risulta **indifferibile e prioritaria**".* Il fenomeno migratorio strutturale e complesso, appartenente agli squilibri nelle dinamiche demografiche di lungo periodo fra Paesi ricchi e Paesi poveri ed acuitizzato dall'esplosione dei richiedenti asilo viene, così, ridotto alla priorità assoluta dei rimpatri, rimuovendo l'evidenza che senza un'immigrazione regolata la popolazione attiva, il PIL, il gettito fiscale dei Paesi ricchi crollerebbero rendendo insostenibili gli attuali livelli di reddito, di occupazione e di welfare previdenziale, sanitario, assistenziale.
- e. Il capitolo sulla **Giustizia** inasprisce la funzione punitiva del **carcere** mentre l'articolo 27 della Costituzione sostiene che le pene "devono tendere alla rieducazione del condannato". Lo stesso, vigente, articolo 41 bis non è finalizzato all'exasperazione della pena ma ad impedire ogni rapporto fra i capi delle organizzazioni criminali in carcere e gli affiliati in libertà. La **difesa sempre legittima** del domicilio e della proprietà privata (il diritto di sparare) configura un automatismo che sottrae al Giudice ogni potere di valutazione e la rende principio assoluto, sotto il profilo costituzionale.
- f. Da ultimo, la previsione secondo la quale *"Occorre introdurre forme di **vincolo di mandato** per i parlamentari, per contrastare il sempre crescente fenomeno del trasformismo."* Questione dirompente perché capovolge il principio costituzionale dell'assenza di vincolo di mandato per il



parlamentare, lo sottopone alla totale dipendenza ed al rigido controllo da parte del partito o del movimento (peraltro non regolati come prevede la Costituzione) anche nella presentazione di iniziative legislative,

configurando una mortificazione delle prerogative del Parlamento ed una privatizzazione della rappresentanza e dell'azione politica. Storicamente il dissenso, l'uscita o l'espulsione di un parlamentare dal partito nelle cui liste è stato eletto ha comportato il passaggio ad altro gruppo parlamentare senza pregiudicare il suo ruolo elettivo. Il non detto del vincolo di mandato, ancorché evidente, risiede nella **decadenza da** parlamentare di chi lo ha violato.

Tutto ciò, ben al di là del contrasto al trasformismo, esprime una visione tendenzialmente autoritaria della rappresentanza politica, rigidamente impostata sulla "fedeltà" al mandato popolare il cui canone interpretativo è detenuto in esclusiva dal leader individuale o collettivo. È la stessa visione che non ammette alleanze ma contratti notarili tra forze politiche, poiché il mandato popolare è imperativo ed esclusivo e la diffidenza sulle possibili devianze fra i sottoscrittori del Contratto è elevata, al punto da dover prevedere un Comitato di conciliazione con il compito di dirimere le, inevitabili, controversie.

La matrice culturale delle violazioni costituzionali disseminate nel Contratto è riconducibile al nazionalismo. L'Italia agli Italiani (soprattutto ai ricchi, meglio se ricchissimi) con un sostegno ai poveri; nell'ordine (dal semplice cittadino al parlamentare vincolato al mandato); nella sicurezza (garantita dall'inasprimento delle pene); nella difesa dai migranti, l'attacco esterno che attenta all'identità, al benessere, alla sicurezza; nella difesa dall'attacco interno, la casa comune europea, dalla quale bisogna avere la possibilità di uscire per riappropriarci delle chiavi di casa nostra.

Sono presenti tutti gli ingredienti del nazionalismo: l'identità nazionale, lo Stato etnico, l'attacco combinato del nemico interno e del nemico esterno; quella miscelanea tribale e belluina di etnie, di terra, di sangue, di guerre che, storicamente, ha incendiato il mondo.

Anche questo tema sarà centrale nell'imminente campagna elettorale: nazionalismo o cooperazione fra i popoli; barriere doganali o Accordi commerciali internazionali; guerre valutarie o moneta unica; Stati sovrani o Federazioni internazionali di Stati?



4. LA CRISI ITALIA-EUROPA

Nella convulsa vicenda della candidatura di Paolo Savona a Ministro dell'economia, di una cosa siamo certi: Mattarella non soffre di allucinazioni!!!! Chi abbia la pazienza di leggere la "Guida pratica per l'uscita dall'euro" e le sue 80 slides illustrative, di cui Savona è coautore, ne avrà la conferma.

Non si tratta di una semplice esercitazione accademica, ormai superata, come sostengono Di Maio e Salvini. È un'analisi argomentata dell'interesse dell'Italia a tornare alla sovranità monetaria ed all'autonomia delle politiche economiche.

La premessa, in proposito, è chiara: "Il ritorno alla sovranità monetaria significa essenzialmente il ritorno ad autonome politiche economiche non più soggette ai vincoli dei Trattati e dei Regolamenti europei. Pertanto riadottare una valuta nazionale vuol dire potersi riappropriare di uno strumento essenziale, ma non esclusivo, di cui necessita uno Stato sovrano per poter esercitare la sua autonoma politica economica: la moneta." Alla quale devono associarsi politiche economiche tarate sulle specificità del Paese.

Conseguentemente: "disporre di un credibile **Piano B** per il ritorno pianificato alla propria sovranità monetaria ha una duplice valenza:

- a. dotarsi di un dettagliato Piano che preveda le procedure tecniche necessarie all'Italia per la gestione del passaggio alla **nuova moneta** e le conseguenti azioni correlate di politica economica a suo supporto;
- b. Disporre di un efficace **strumento di potere contrattuale**, anche appoggiandosi a poteri esterni al Paese, nei confronti delle Istituzioni europee e degli altri Paesi membri.

Pertanto un Piano B è necessario in ogni caso, in quanto può essere usato come deterrente nei confronti delle Controparti europee e, contestualmente, essere prontamente usato realmente in caso di effettivo bisogno..."

Non male per una semplice esercitazione di scuola !!!

Le motivazioni giuridiche e politiche sono ancora più esplicite.

"Quali sono gli elementi costitutivi di uno Stato? A) Popolo, B) Territorio, C) Potere di imperio (Sovranità). Quest'ultimo si estrinseca nella potestà di una Nazione di imporre coattivamente la sua volontà sovrana sul proprio popolo e sul proprio territorio. In assenza anche di uno solo di questi elementi, lo Stato, semplicemente, non esiste." (...) "Ciò premesso, la costruzione dell'U.E. attraverso la leva dell'art. 11 della Costituzione ha rappresentato -e rappresenta- una forzatura giuridica." (...) Peraltro "L'uscita dall'Eurozona è un'eventualità



che può realizzarsi unilateralmente attraverso la corretta applicazione - nell'interesse nazionale- del principio della L'ex Monetae (artt. 1277, 1278, 1281, co I, C.C.).

La guida pratica spiega, inoltre, nei dettagli il funzionamento di un Comitato deputato a gestire l'uscita dall'euro e la necessità di agire con segretezza e massima tempestività per evitare fughe di capitali ed altre ricadute negative.

La logica del documento e del Savona-pensiero è molto chiara.

Il postulato ispiratore: non c'è Stato senza moneta, senza sovranità monetaria, senza autonoma politica monetaria ed economica. È, pertanto, interesse fondamentale dell'Italia recuperare questa sovranità ceduta, peraltro con una forzatura costituzionale, alle Istituzioni dell'Eurozona.

Il Piano B è uno strumento di pressione contrattuale con due possibili esiti: o l'Europa accetta le condizioni richieste dall'Italia o il Piano B, già definito nei dettagli gestionali, diventa operativo.

La vicenda greca, nella quale Tsipras si presentò alla trattativa europea forte di un mandato referendario del popolo greco per capitolare poi di fronte alla volontà europea di un'uscita della Grecia dall'euro per 5 anni, ci dice che la seconda sarebbe la soluzione inevitabile, che il Piano B ritiene, peraltro, necessaria.

È la stessa posizione sostenuta dalla Lega e dai 5 Stelle in campagna elettorale, scritta nella prima versione del Contratto, che prevedeva la riforma dei Trattati con l'introduzione della clausola di uscita dall'euro, scomparsa in seguito all'opera di candeggio formale di Mattarella e, surretiziamente, reintrodotta con la candidatura di Savona.

Emerge, qui, prepotente la cultura sovranista, la suggestione putiniana irresistibile che accomuna Lega e 5 Stelle, già manifestata nella terzultima e penultima versione del Contratto laddove si richiedeva alla BCE prima di cancellare 250 mld € di titoli sovrani italiani acquistati, poi, semplicemente, di non contabilizzarli nel debito. Ammissione di default che l'intervento del Quirinale ha cancellato dall'ultima versione del Contratto.

Anche il tema dei rapporti con l'Europa sarà dirompente nella campagna elettorale già in corso. Non meno della larvata propensione a collocare l'Italia nell'asse Russia, Quartetto di Visegrad, Marine Le Pen.

Si dirà che il Governo del cambiamento è stato bloccato da Mattarella per evidente sudditanza verso l'Europa, la Germania, i mercati finanziari, la



speculazione, i manovratori dello spread ad arte per difendere casta e “poteri forti”. Non a caso sembra che la richiesta di messa in stato d'accusa contenga anche l'alto tradimento.

In un mondo interdipendente come mai nella storia dell'umanità, nel quale persino Trump si rende conto delle difficoltà a tornare alle barriere nazionali, Lega e 5 Stelle, portatori di un provincialismo e di una miseria culturale devastanti esibiti con repulsiva arroganza, vogliono innestare la retromarcia, indietro tutta, e riportare la storia alle esclusive sovranità nazionali impotenti a gestire fenomeni globali quali le crisi, le recessioni, le diseguaglianze, i flussi migratori, la sicurezza, l'emergenza climatica, i focolai di guerre disseminati nel mondo, le micce accese che possono interagire nella deflagrazione globale.

Anche su questi temi dovremo essere chiari.

Siamo stati e siamo fra le voci più critiche verso la politica di austerità europea e verso l'ottusità politica dei Gruppi dirigenti europei, responsabili dell'esplosione dei nazionalismi sovranisti che di quelle politiche sono il parto mostruoso.

Ma non coltiviamo la soluzione reazionaria del ritorno alla sovranità assoluta degli Stati nazionali, ai nazionalismi, ai protezionismi, alle guerre commerciali e valutarie, agli Stati etnici, agli odi razziali e religiosi, alla disseminazione degli enzimi dei conflitti e delle guerre nel nome della difesa degli interessi nazionali.

La via d'uscita è in avanti, non nella retromarcia ad un tempo irripetibile, per fortuna irripetibile perché ci ha lasciato le macerie, le catastrofi di due conflitti mondiali e di un olocausto!

Leggete Luigi Einaudi, bastano le Lettere per Junius, le sue analisi, la sua denuncia spietata del rapporto di causalità fra nazionalismi e guerre; è il caposcuola del pensiero liberale in Italia, economista di vaglia, Governatore della Banca d'Italia e secondo Presidente della Repubblica!!!!

Noi, i lavoratori, indietro non torniamo! C'è un mondo possibile, fatto di sviluppo e di Benessere socialmente giusto ed ambientalmente sostenibile, di cooperazione fra i popoli, di convergenze multilaterali nella prospettiva di un Governo globale, garanzia di pace, a partire dall'Europa per la quale continuiamo a richiedere una fase costituente per l'Unione politica.

C'è un futuro possibile, c'è un lato progressivo della storia, c'è un orizzonte di civiltà per i quali la CISL continuerà a battersi!!!